



**Sua Eccellenza
Mons. Giulio Sanguineti
Vescovo di Brescia**

incontra

**il Centro Culturale
“Pier Giorgio Frassati”**

18 ottobre 2005
Centro Pastorale Paolo VI
Via Gezio Calini, 10 - Brescia

Il 18 ottobre 2005, presso il Centro Paolo IV, Sua Eccellenza Mons. Giulio Sanguineti, Vescovo di Brescia, ha incontrato i ragazzi del Centro Culturale P.G. Frassati che ha sede in Rezzato (BS).

L'incontro è stato possibile grazie all'impegno di Don Piero Prandelli, ex-responsabile dell'Ufficio Scuola della Diocesi, che ha accompagnato il gruppo durante il suo mandato.

All'introduzione di Don Piero hanno fatto seguito l'intervento del responsabile del Centro, professor Gianluigi Fiocco, ed una serie di testimonianze di ragazzi appartenenti ai diversi ambiti presenti nel gruppo: studenti, universitari, giovani lavoratori e famiglie. Non sono inoltre mancati interventi relativi alle varie iniziative nate nel Centro, in ambito artistico e culturale.

Nel corso dell'incontro ha dato la sua testimonianza anche Don Vincenzo Biagini, sacerdote salesiano e professore di filosofia nel seminario di Nave, che da qualche mese segue da vicino il cammino intrapreso da gruppo, in particolare durante le adorazioni mensili, la messa settimanale e la direzione spirituale.

L'incontro si è concluso con l'intervento del Vescovo, che ha dato la sua conferma e la sua benedizione all'esperienza del Centro Culturale Frassati.

Centro Culturale "Pier Giorgio Frassati"
**Incontro con Sua Eccellenza Monsignor Giulio
Sanguineti, Vescovo di Brescia**

18 ottobre 2005

Canto: Hoy arriesgarè

El drama de la existencia busca encontrar su verdad.
Quiete ocultar Su Presenzia su Encarnacion olvidar.
Mi voluntad lucherà por mantener su justicia
Mi vida es su partenencia. Nada me lo impedirà!
Nada me lo impedirà!

Rit. Hoy cantarè, cantarè mi vida o mi muerte.
Hoy arriesgarè, arriesgarè toda mi su erte,
Hoy cantarè, cantarè mi vida o mi muerte.
Hoy anunciarè, anunciarè que El sigue presente.

He conocido la fuente que salva el ombre del mal
A mi carne es grito fuerte y en mi sangre tempestad
My nueva ley es la istoria quq me ha tocado seguir
Grande es Su misericordia dunque ne lo mereci,
dunque no lo mereci.

Oggi rischierò

Il dramma dell'esistenza cerca la Verità. / Vuole nascondere la Sua presenza,
dimenticare la Sua incarnazione. / La mia volontà lotterà per mantenere la Sua
giustizia. / La mia vita è appartenere a Lui. Niente me lo impedirà! / Oggi
canterò, canterò la mia vita o la mia morte / Oggi rischierò, rischierò tutto il mio
destino / Oggi canterò, canterò la mia vita o la mia morte / Oggi annuncerò,
annuncerò che Lui continua ad essere presente. / Ho conosciuto la fonte che
salva l'uomo dal male / nella mia carne c'è un grido forte, nel mio sangue la
tempesta. / La mia nuova legge è la storia che mi è accaduto di seguire / grande
è la Sua misericordia anche se non l'ho meritata.

Don Piero Prandelli, ex-responsabile Ufficio Scuola della Diocesi

Siamo giunti a questo incontro a lungo atteso e che si era in questi anni desiderato e per motivi vari anche un po' protratto.

Quando nel 1995 io sono arrivato all'ufficio, ho conosciuto il professor Gianluigi Fiocco e l'iniziale esperienza di questo gruppo che sarebbe poi diventato il Centro Culturale Frassati. Ho intuito subito che poteva essere una grande occasione pastorale, se sostenuta e valorizzata. Spesso ci diciamo nei disegni pastorali che l'insegnamento della religione per la pastorale della scuola è un settore, ma non esaurisce tutta la presenza dei cattolici all'interno mondo della scuola. Soprattutto può essere il punto di partenza per tutte le altre presenze e per tutti gli sviluppi potenzialmente educativi di questa presenza stessa.

Perciò ho sostenuto la partenza di questo gruppo, nelle sue varie fasi, sostenendo le diverse attività di questa realtà. Ho partecipato ad alcune loro esperienze, celebrando per diversi anni la S. Messa del martedì a San Faustino nei tempi dell'anno scolastico, sono stati a Roma con me per il Giubileo del 2000, poi la loro vita è continuata. Fanno diverse attività.

Questo primo momento della loro esperienza si chiude anche perché si chiude il mio servizio all'Ufficio Scuola della Diocesi.

Credo che i fermenti che hanno animato questo gruppo siano sicuramente ecclesiali, pastorali, evangelici. Non si è mai avuta, però, una conferma di questa ecclesialità. L'incontro di oggi non può certo essere una conferma ufficiale, ma almeno una presa d'atto da parte di Sua Eccellenza, da parte della Chiesa e dell'Autorità, per confermare questi germi di evangelizzazione e di esperienza della fede che sono dentro a questo gruppo.

Grazie del tempo che ci dona. Credo che sarà proprio una cosa molto bella.

Gianluigi Fiocco, responsabile del Centro Culturale P. G. Frassati ed insegnante di Religione

Eccellenza Reverendissima

È con immenso piacere che siamo oggi qui per incontrarla e porgerle il più cordiale saluto. Quale successore degli apostoli e Pastore della Chiesa che è in Brescia ella è per noi padre amatissimo. Abbiamo atteso a lungo questo momento perché rappresenta una tappa importante nel nostro cammino di fede. Vogliamo con tutto il cuore consegnarle questa nostra compagnia come fiore che ci è nato tra le mani e di cui non ci sentiamo padroni ma custodi e servitori. Vogliamo allora raccontarle un po' di noi e di ciò che ci è accaduto.

Vorrei iniziare col parlare della Grazia che Dio mi ha fatto di essere educatore.

La scelta di insegnare Religione Cattolica nelle Scuole Superiori è sorta in me per il forte desiderio di trasmettere alle nuove generazioni quel bagaglio di senso, cultura e valori che fondano ancor oggi la mia esistenza.

L'esperienza di 18 anni di scuola, come Docente di Religione, mi ha convinto che un insegnante in genere e di Religione in particolare non può limitarsi a trasmettere meccanicamente il proprio sapere ma deve comunicare se stesso, ciò in cui crede e ciò che vive, perché è questo che in fondo chiedono i suoi allievi.

Ritenendo insufficiente "l'ora" settimanale di Religione e con la collaborazione attiva di mia moglie che ha sempre condiviso ed appoggiato quest'opera, ho iniziato nei primi anni 90 una serie di incontri pomeridiani coi miei alunni per studiare insieme, approfondire tematiche legate all'attualità e risolvere problemi specifici legati alla loro età. Nata con pochissimi allievi (eravamo non più di dieci) col tempo l'iniziativa ha preso piede diventando una realtà visibile anche all'interno dell'Istituto in cui lavoro: l'ITIS Benedetto Castelli di Brescia. Man mano il tempo passava ed il numero di aderenti aumentava, abbiamo dato vita ad un Centro Culturale Studentesco intitolato alla fulgida figura di Pier Giorgio Frassati, affinché coordinasse le iniziative di studio e approfondimento culturale che stavano nascendo. Esso intendeva: favorire la presenza cristiana negli ambienti in cui viviamo, favorire l'incontro tra culture diverse, stabilire contatti con altri centri culturali, promuovere mostre, conferenze, cineforum, vacanze studio, viaggi di istruzione e tutto ciò che poteva servire all'approfondimento e alla crescita culturale cristiana.

Nostra preoccupazione fondamentale è anche ora quella di vivere una fede che faccia i conti con gli stimoli e le suggestioni che provoca l'ambiente in cui viviamo evitando il più possibile la fuga nell'intimismo o nell'attivismo. Siamo partiti dalla proposta cristiana per vagliare criticamente ogni aspetto dell'esistenza: materie di studio, compagni di scuola, affettività, politica, società, Chiesa, lavoro, morale, ecc...

Sperimentando la fede e le sue ragioni, con l'andare del tempo, la nostra amicizia si è trasformata in vera e propria comunione e quindi in una comunità. Si è intessuta così una trama di rapporti, che ha permesso la diffusione del Centro Culturale anche in altre scuole della città, in alcune università, nei posti di lavoro ed in generale negli ambiti di vita degli aderenti. Il Centro Culturale "P.G. Frassati" desidera ora promuovere una cultura che sottolinei le ragioni e la testimonianza della fede cristiana negli ambienti in cui i suoi aderenti sono chiamati a vivere, a lavorare a studiare, non per assolvere ad un compito, ma per gustare con pienezza la promessa che Gesù Cristo ha fatto al mondo: "Chi mi segue avrà il centuplo quaggiù e la vita eterna". La ragionevolezza della fede vissuta ci rende capaci di testimoniare a tutti in cosa consiste la nostra speranza.

ALLO STATO ATTUALE

Il Centro Culturale si articola in vari ambiti: studenti delle medie superiori, universitari, giovani lavoratori e famiglie, coordinati da una struttura centrale che fa anche da supporto logistico e segreteria.

Il metodo educativo prende le mosse dalla pedagogia di Don Luigi Giussani. Pur non appartenendo al movimento ecclesiale "Comunione e liberazione" abbiamo

fatte nostre le dimensioni educative che il suo fondatore ha così efficacemente insegnato. Esse sono:

La preghiera, perché solo nell'affermazione della propria dipendenza da Dio l'uomo può vivere una piena coscienza di sé ed essere libero dai condizionamenti del mondo.

La cultura, come esigenza di spiegazione totale della realtà

La carità, come esigenza di radicalità assoluta nell'amore a Dio ed ai fratelli.

La missione, come annuncio a tutti che Cristo ha salvato il mondo e noi lo stiamo sperimentando nella vita.

Il nostro desiderio di comunione con la Chiesa si manifesta anche attraverso il confronto e la collaborazione con l'"Ufficio Scuola della Curia" e con l'organismo diocesano "Comunità e Scuola", che coordina le associazioni cattoliche del settore. Alcuni sacerdoti ci hanno seguito fin dall'inizio: celebrando per noi la messa in S. Faustino una volta la settimana, svolgendo direzione spirituale, le confessioni, e le adorazioni, ... In particolare voglio ricordare Don Piero Prandelli come responsabile dell'Ufficio Scuola della Diocesi, Don Armando Nolli, che amorevolmente ci ospita nella sua Chiesa, Don Dino Foglio, per le confessioni e le adorazioni, Don Lino Gatti e Don Luigi Sabatti, rispettivamente Parroco e curato di Rezzato dove spesso svolgiamo iniziative culturali e caritative, Don Dario Perdetti che ha seguito i nostri amici Simone ed Andrea nel loro ingresso in Seminario, ed ultimamente il preziosissimo apporto di Don Vincenzo Biagini, Salesiano e Professore di filosofia, che col permesso dei suoi superiori, ci dedica tempo ed energie.

Le iniziative del Centro Culturale sono aperte a tutti, ed in particolare si rivolgono a coloro che desiderano confrontare la propria vita con la proposta che Cristo ha fatto al mondo.

Esse sono:

La scuola di comunità ogni sabato pomeriggio per approfondire le ragioni della fede ed essere aiutati ad amare il Signore e la Chiesa, seguendo testi tratti dal Magistero o da autorevoli testimoni del nostro tempo.

L'incontro culturale settimanale per giudicare e confrontare i fatti che accadono nell'ambiente in cui viviamo e nella società, attraverso lo studio di articoli di giornale, libri, riviste, cineforum, conferenze, ecc...

La caritativa: un insieme di esperienze di gratuità che facciamo utilizzando il nostro tempo libero per formarci ad una mentalità di carità e di amore gratuito.

L'adorazione mensile e la recita quotidiana delle Ore. Il primo modo per riconoscerci fratelli nella fede sta nella preghiera comune. Per questo proponiamo a tutti, negli ambienti dove siamo presenti, la recita delle lodi e ci impegnamo personalmente nella frequenza quotidiana alla S. Messa.

Uno degli aspetti determinanti e peculiari di questo metodo educativo credo stia, nell'invitare i giovani ad un'assunzione personale di responsabilità. Ognuno è invitato a giocare totalmente secondo le proprie forze e secondo quanto ha intuito. Siamo convinti che se in questa realtà sono sorte personalità mature che oggi si implicano anche vocazionalmente (due dei primi ragazzi sono

in seminario ed altri stanno verificando la strada del matrimonio) con convinzione, ciò sia in gran parte dovuto all'aver saputo giocare in modo attento e critico ogni aspetto della propria esistenza con la proposta cristiana. Più che una serie di attività, la nostra è una intensa ed affascinante avventura contraddistinta dalla passione per il Signore e per la sua Opera.

Lungo la nostra storia abbiamo attuato molte iniziative di cui ora i nostri giovani le parleranno. Io vorrei dire solo un grazie di cuore alla mia famiglia, ed in particolare a mia moglie. Ella vive con me le decisioni importanti ed i momenti in cui sono coi giovani, impegnando spirito, cuore e presenza fisica quando è possibile. Il nostro vivere da sposi, genitori ed educatori cristiani è un comune sentire ed una reale condivisione in cui ci sosteniamo vicendevolmente.

Eccellenza, in modo inaspettato ed impreveduto, attraverso questo "Centro Culturale" ci è stato fatto il dono di un'amicizia più stretta ed una comunione più vera per camminare spediti verso la pienezza che è Cristo. Di questa comunione noi siamo molto grati a Colui che è l'Artefice di tutte le cose, ma siamo anche consapevoli del valore che è il camminare in comunione con tutta la Chiesa. Perciò desideriamo chiedere che lei, amato Padre, benedica questo tentativo, ci corregga se è necessario e, se lo riterrà opportuno, ci incoraggi a proseguire su questo cammino.

Matteo Disetti, universitario

Mi chiamo Matteo Disetti, sono iscritto al primo anno della facoltà di scienze giuridiche, presso l'università degli studi di Brescia, ho frequentato l'ITIS Castelli.

Sono cresciuto con un'educazione Cristiana, Messa, catechismo, ritiri spirituali etc. e anche quando ho iniziato le scuole superiori l'ho fatto ritenendomi Cristiano. In terza superiore, all'ITIS Castelli, un mio compagno mi ha invitato ad un incontro culturale, ed io incuriosito ed appassionato dalla cultura Cristiana integrale che intuivo di avere davanti, ho accettato l'invito. Non capivo la portata storica di quell'incontro, però il fatto di aver trovato delle persone così appassionate alla vita mi faceva interrogare e spinto dalla curiosità, conoscevo questi volti sempre di più. E' bastato poco tempo perché mi rendessi conto che in quel luogo, in quel momento, la mia vita sarebbe finalmente iniziata: non più quel camminare sulla strada da solo, quindi impotente, ma una compagnia, una comunità che nel tempo mi avrebbe indicato la strada per la felicità, non ponendosi essa stessa come meta, ma indicando la direzione. A quel punto non era tanto il fare cose nuove a donarmi la letizia di cui iniziavo a godere, ma il fatto che tutte le cose diventavano nuove. C'era un modo diverso di vivere tutto, nulla rimaneva al di fuori di questa esperienza: non lo studio, non le lezioni o gli intervalli, non la mia passione per la politica. Ogni ambito della mia vita poteva trovare realizzazione e compimento: penso allo studio che da obbligo e fatica, diventava mezzo faticoso per realizzare la mia felicità.

La giornata a scuola iniziava con le lodi mattutine, poi le lezioni, a ricreazione ci si cercava e trovava insieme, poi quando possibile, studiavamo insieme o facevamo incontri culturali per approfondire le ragioni della fede. Questi momenti erano molto importanti per non lasciarci disarmati di fronte al mondo che osteggiava in ogni modo il nostro voler essere Cristiani integrali. Proprio per non restare chiusi tra noi, e per dire a tutti ciò che avevamo incontrato, ci si proponeva di essere presenza nella scuola. In questa direzione andavano i volantini con cui giudicavamo la realtà, l'invitare tutti alle vacanze, agli incontri, o semplicemente a studiare insieme. Per questa ragione, mi sono candidato in quarta e poi in quinta superiore alle elezioni scolastiche, come rappresentante di istituto. Credo che la quinta superiore, anno in cui sono stato eletto, sia stato l'anno migliore perché il servire gli studenti nelle loro necessità, quindi il vivere la politica in modo opposto a quella mera gestione del potere che insegna il mondo, il guardare diversamente lo studio ed ogni giornata, perché aumentavano le cose da fare e c'era sempre poco tempo per essere, mi ha permesso di vivere intensamente la mia vita, di essere protagonista di ciò che mi capitava e, mentre ciò accadeva, sentivo chiaramente che mi stavo realizzando. L'essere presenza a scuola, inoltre, mi permetteva di dire alle persone che incontravo ciò che aveva cambiato la mia vita.

Ho impiegato molto tempo per passare dall'affezione verso la comunità, a quella per Cristo. Al momento dell'incontro, infatti, avevo davanti dei volti che mi affascinavano, e solo dopo ho potuto capire che il fascino scaturito da quelle persone non era altro che il riverbero di un Altro, di Cristo che è presente nell'unità della comunità. Grazie all'esperienza che ancora oggi quotidianamente vivo, mi convinco sempre di più che il Cristianesimo è tutta una questione di convenienza, che esso è la proposta di senso più utile e conveniente che ho incontrato. Detto in poche parole, grazie a questa compagnia ho scoperto che il Cristianesimo è per la felicità dell'uomo.

Per questa ragione ora desidero solo affermare che Cristo c'entra con tutto e che anche in università, nelle aule durante le lezioni, durante lo studio e le pause, Egli offre uno sguardo grazie al quale tutto cambia: si vive intensamente la realtà così come essa si presenta davanti a noi, senza sognare sempre di essere altrove e senza vivacchiare le giornate.

Alice Nalbone, universitaria

Sono Alice, ho diciannove anni, frequento il primo anno della facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e partecipo al Centro Culturale da quattro anni.

Ricordo che, quando nel giugno del 2001 una di noi mi ha invitato ad un incontro di condivisione chiamato raggio, io ho accettato volentieri, perché avevo in cuore una forte sete di verità e desideravo trovare risposta alle tante domande che la giovinezza impone. Due cose mi hanno colpito fin da subito: l'unità e la gioia che

in quella sala dell'ITIS Castelli si respiravano e l'abitudine di trovarsi per giudicare i fatti accaduti, come allora gli esami di maturità. Mossa dal fascino per questa nuova compagnia di amici, ho cominciato a vivere diversamente anche il liceo: l'essenziale non era più apprendere tante nozioni, bensì essere una presenza cristiana, in classe e a scuola, nella recita delle Lodi mattutine, nella costruzione di amicizie e nella trasmissione di una cultura sconosciuta, sommersa. Così mi sono candidata per tre volte alle elezioni d'Istituto, ogni martedì pomeriggio mi trovavo con la mia allora comunità studenti ad approfondire un argomento d'attualità e a formularne un giudizio. Più volte dai nostri incontri sono nati giornali murali che attaccavamo poi nei rispettivi istituti, facendo scaturire anche accesi dibattiti con compagni e professori. Di sicuro nella mia scuola non ero "una fra tante", tutti sapevano chi ero ed in cosa credevo. In quarta superiore mi è stata affidata la responsabilità della caritativa studenti, che ci impegnava ogni domenica nell'oratorio di Rezzato: dopo la recita dell'ora media e la lettura della vita di Pier Giorgio Frassati, maestro di carità e di gratuità, animavamo i pomeriggi dei bambini con giochi e aiutando la realizzazione di iniziative locali, come la "Cariolada". Grazie all'esempio di Jasmine, con cui spesso abbiamo collaborato, ho potuto vedere come quei bambini valgano tutto e siano meritevoli di attenzione e pazienza infinite. Il centro del nostro lavoro è proprio guardare quei bambini con immensa stima ed offrire loro la nostra amicizia, come un giorno è stato fatto con noi.

Manuela Pedersini, studentessa

Mi chiamo Manuela, ho 16 anni e sto frequentando il terzo anno del liceo scientifico Leonardo, qui a Brescia. Circa un anno fa è iniziata la mia esperienza nel Centro Culturale PG Frassati e la mia vita è radicalmente cambiata. Io ero la tipica "brava ragazza", non molto diversa dalle mie compagne: andavo a scuola per obbligo e per abitudine, tutti i pomeriggi ero a casa ad aiutare la mamma a fare le faccende domestiche e a studiare per la scuola. Avevo alle spalle 7 anni di vita scout che mi avevano insegnato ad affrontare situazioni impreviste e difficili ma non a costruire rapporti veri con le persone. Andare a Messa la domenica era un gesto meccanico così come tutte le mie giornate; non avevo né interessi né stimoli.

Una sera ho ricevuto l'invito di un amico per andare ad un concerto a Rezzato, e senza pormi tanti problemi la sera mi sono presentata con mia sorella e mia cugina nel luogo accordato. I volti delle persone che là ho conosciuto non mi erano del tutto nuovi, ma la bellezza del loro modo di stare insieme, la passione che mettevano nel fare le cose, l'interesse verso di me e verso la mia storia, l'avevo notata solo quella sera.

Inconsapevolmente era nata in me un'ammirazione che mi faceva desiderare di essere parte di quella compagnia. Così al primo invito non ho osato rinunciare, e così è stato per tutte le proposte che mi si facevano di volta in volta; non volevo

perdere niente di quell'esperienza che giorno dopo giorno si mostrava sempre più compatibile con la mia vita. Ero sempre più affascinata dall'unione di quegli amici e confrontavo quella nuova esperienza con quella scoutistica che contemporaneamente vivevo. Notavo come in Comunità tutto ruotasse attorno al rapporto con Cristo, come la preghiera non fosse staccata da tutte le altre azioni quotidiane e come tutto il tempo a disposizione fosse usato senza sprechi.

Ero innamorata di quell'attenzione che i miei amici si preoccupavano di avere tra di loro e verso di me, quell'attenzione che io non avevo mai dato né ricevuto nel mio gruppo scout. Mi ci è voluto più tempo per affezionarmi a Cristo piuttosto che ai miei amici; proveniente da una famiglia non credente gli unici insegnamenti cattolici ricevuti erano il catechismo e qualche preghiera scout, ma grazie ai volti felici dei miei amici che mi ricordavano che la loro felicità era l'essere redenti da Cristo, non ho potuto fare a meno di essere contagiata da quell'enorme passione.

Con grande meraviglia ho scoperto che il vero Cristianesimo rende felici, che mettendo Cristo al primo posto Egli riesce a comprendere e a dare significato a tutti gli altri aspetti della mia vita. Ero veramente felice, talmente entusiasta di quell'esperienza che ne parlavo continuamente ai miei compagni e ai miei amici: sui loro volti però, scorgevo espressioni imprevedute; non di felicità, di curiosità o di invidia, bensì di indifferenza. Da quel momento ho iniziato ad interessarmi a loro nello stesso modo in cui i miei amici si interessavano a me. Comincio con loro un'amicizia speranzosa di potergli comunicare la mia esperienza e di aprirgli la strada per l'incontro con Cristo, "perché io ero come loro, non si immaginano neanche la felicità che potrebbero trovare" (da "Cilla"). Giorno dopo giorno aumenta in me la voglia di essere evidente, di rendere visibile a coloro che mi stanno attorno che non è facendo i "bravi ragazzi" che si vive davvero, ma violentando la vita: solo i violenti infatti entreranno nel regno dei cieli. La mia passione per lo studio, l'utilizzo del tempo fino al limite, l'affidamento al Signore nei momenti in cui tutto sembra impossibile sono ora la mia quotidianità. La missione, l'annuncio del Vangelo alle persone che mi sono attorno è una gioia: la Santità è compiere la volontà di Dio dove Lui ci ha messi. In primo luogo a scuola, dove noi ragazzi cresciamo e ci facciamo le idee che probabilmente ci accompagneranno per tutta la vita. Mi piace ricordare una frase di Cilla, la ragazza quindicenne che in un anno ha stravolto la sua esistenza rendendone Cristo il centro: "Prima non esisteva, sono nata nel momento in cui ho conosciuto la comunità, il mezzo che mi ha portato a Cristo".

Elena Rubagotti, responsabile degli universitari

Sono Elena Rubagotti, ho 21 anni, frequento il terzo anno di lettere moderne presso l'Università Cattolica del S. C. di Brescia.

Raccontare l'esperienza universitaria che stiamo vivendo, vuol dire innanzitutto parlare di volti, dei nostri volti, di persone che quotidianamente sono di richiamo e sostegno alla nostra vita, là dove ci è richiesta con forza una presenza e un'intelligenza culturale.

L'università è il luogo della libertà; il fatto stesso di averla scelta indica la volontà dello studio, attuato però in modalità non costringenti. Ognuno può decidere se seguire le lezioni o no, che esami affrontare e con quali tempi. Qui, nel momento della libertà, noi siamo chiamati a giocare il tempo secondo i nostri interessi, secondo ciò che il nostro cuore desidera, cioè una totalità.

Da mattina a sera questo è il nostro ambiente, qui prima di tutto ci è chiesto di essere volto di Cristo e della Chiesa, essendo Chiesa noi stessi. Vivere la comunità, l'amicizia tra noi nelle biblioteche, nelle sale studio, nelle ore di lezione e durante i pasti è il primo modo per generare in noi il desiderio di una vita piena in quest'ambiente. Spesso osserviamo i nostri compagni di corso rimanere in università giusto il tempo delle lezioni o degli esami e poi fuggire a casa. Ci siamo accorti però che l'aver incontrato Cristo chiede di più, chiede di essere presenza nella realtà, offrendo a tutti la nostra compagnia, la Sua compagnia.

Così è nata l'iniziativa (già vissuta nelle scuole superiori) di trovarsi ogni mattina per recitare le lodi mattutine in Università Cattolica, nella chiesa di S. Faustino per le facoltà di Giurisprudenza ed Economia e nella cappella di Ingegneria. Ciò che ci sta a cuore in questa come in tutte le altre iniziative è che tutti lo sappiano, che tutti possano sperimentare la convenienza dell'esperienza cristiana, di una proposta che ha la pretesa di rispondere a tutto, anche al modo di stare in università e con i compagni. Per questo abbiamo redatto dei volantini e li abbiamo distribuiti a tutti i nostri compagni all'entrata dell'università.

Tanti sono stati i perplessi, tanti gli indifferenti, ma chi ci è stato si è visto.

Comincia così una trama di rapporti umani, una realtà che richiama tutto l'ambiente attorno a noi, perché afferma con la vita che la nostra realizzazione non sta solo nel 30 e lode, né nel prendere tutti gli appunti della lezione. Ciò che ci permette di vivere una unità tra la vita in comunità e nell'ambiente universitario è l'aver capito che Cristo, non un professore o la soddisfazione di un esame, è il compimento delle nostre attese. C'è uno sguardo più umano su di noi che non ci identifica con il nostro numero di matricola, ma con un cuore che desidera tutto, che tutto sia nostro.

Per questo non possiamo limitarci a studiare solo le materie che abbiamo scelto, ma da queste parte un'apertura alla realtà, all'attualità, alla cultura. Sono nate presentazioni di mostre, l'organizzazione del convegno sul tema referendario della fecondazione assistita, gli incontri culturali il venerdì sera, in cui ci confrontiamo e proviamo a giudicare insieme ciò che accade nel mondo. Talvolta

ne risulta un volantino o un giornale murale da appendere in università e sul quale confrontarci con i nostri compagni. Allora nulla accade senza poterne trattenerne il valore profondo, sia esso la riforma universitaria, la guerra in Iraq, la legge sulla fecondazione assistita, la costituzione europea, le elezioni dei rappresentanti di facoltà.

Anche l'aspetto politico per noi è importante perché permette di partecipare ancora più concretamente alla condizione dell'università, per 'sporcarsi le mani' con le questioni più delicate, ma più bisognose di redenzione. Candidandoci più di una volta alla rappresentanza delle facoltà è stato chiaro infatti come anche nella gestione della 'cosa pubblica' si realizza un amore, una passione per l'uomo e la sua felicità, uno sguardo con cui anche noi siamo stati guardati.

Questo ci permette di poter incontrare tutti, anche i più lontani dall'esperienza cristiana, e di sperimentare un amore gratuito, senza pretese ma desideroso di comunicare tutta la bellezza che viviamo e di offrirla.

Melania Bertin, universitaria

Io sono Melania, vengo dalla provincia di Como ma da due anni alloggioro a Brescia presso un istituto e inizio quest'anno il terzo anno di università.

Non è difficile per me guardarmi indietro e rivedere una persona che basava la sua serenità sui rapporti con le altre persone.

Nulla in università attirava la mia attenzione: dalle lezioni alle proposte culturali, ...

La verità per me era una sola: ero lontana da casa e avevo un disperato bisogno di attorniarli di amici per capire chi fossi (infatti cercavo questa risposta nel vedermi in azione con gli altri). Ricordo la fatica della mia doppia missione: da una parte, l'essere "accomodante", per non creare screzi nel rapporto con le altre persone, dall'altra, il tentativo di capire chi fossi vedendomi in azione con loro.

Il risultato non so cosa fosse, di certo non ero l'uomo INTEGRRO di cui tanto parla don Giussani.

Ecco i pensieri che affollavano la mia mente il primo anno di università. Risultato: soli tre esami passati col minimo dei voti e un gruppo di amici il cui unico scopo era quello di mettere in piedi uno spettacolo teatrale da cui trasparissero le nostre capacità attoriali e canore.

Poi un giorno, verso la fine del primo anno, l'incontro col centro culturale Frassati.

Questa compagnia di ragazzi mi ha sbattuto in faccia, senza censure e mezzi termini, un nuovo modo di essere amici: non più la ricerca di hobbies comuni per poter andare d'accordo; non più essere "accomodante" per piacere e quindi piacermi.

Grazie alla loro amicizia ho scoperto che Cristo è per me Padre ma anche Padrone, e richiede da me uno "STARCI" TOTALE, in ogni ambiente in cui sono chiamata a vivere (università, collegio,...).

Ciò che fa la differenza nella nostra amicizia è una Presenza che ci unisce e che dà senso ad ogni istante della nostra vita. E se questa Presenza dà senso a tutto impari automaticamente ad affidarGli le tue difficoltà. Di fronte a queste poi diventi impavido perché non le affronti più da solo.

Il risultato di questa consapevolezza sono sette esami dati col massimo dei voti alla fine del secondo anno, e una serenità costante e fedele anche nelle difficoltà. Con questo concludo perché ho davvero detto l'essenziale.

Alberto Averoldi, universitario e giovane lavoratore

Mi chiamo Alberto, sono prossimo alla Laurea in Critica cinematografica e televisiva alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica a Brescia.

Alexis Carrel ha scritto: "Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore. Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità."

E' questa condizione di osservatore che in pochi mesi ha reso inevitabile e necessaria la mia presenza in Università nel Centro Culturale Pier Giorgio Frassati.

E' bastato osservare la realtà da cui venivo, caratterizzata da una vita universitaria fatta di tentativi più o meno riusciti, di esami preparati sempre all'ultimo momento, di rapporti con i compagni di corso per la maggior parte dettati dall'interesse a rendere più facile e meno monotono il mio scomodo ruolo di universitario. Una realtà con molti punti interrogativi, spesso sottovalutata e mai vissuta con consapevolezza.

E' bastato confrontarla con i punti esclamativi che ho trovato nei nuovi volti incontrati nei corridoi, a pranzo in mensa, alla Messa quotidiana.

Per la prima volta sentivo dirmi che anche l'Università, soprattutto l'Università, può e deve essere vissuta nella strada di Cristo. La Sua presenza ci accompagna sempre, dalle lodi mattutine, allo studio in biblioteca, durante i volantaggi per testimoniareLo, nel pianificare il nostro studio e i nostri progetti, nel fare nuove amicizie.

Una nuova luce illumina la mia vita in Università, un nuovo modo di vivere le giornate con pienezza e, nell'essere presente e attivo, testimoniare la presenza e l'azione di Colui che mi ha salvato dall'indifferenza del cuore, un rischio molto presente nel nostro ambiente, dove è troppo facile chiudersi nell'individualismo o nella propria cerchia di compagni e condurre uno studio sterile che non porta ad altro che superare gli esami.

L'esperienza del nostro Centro Culturale propone un nuovo stile di vivere in Università, con una Ragione pronta a giudicare e vagliare tutto, e un Cuore sempre disposto ad accogliere chi non ha ancora conosciuto la vita in Cristo.

La Testimonianza e la Carità, caratteristiche della vita Cristiana, sono parte integrante della nostra presenza in Università, ci accompagnano nell'affrontare tutto, nel proporre tutto, nell'amare tutto.

Daniela Valente, responsabile della Compagnia Teatrale "Il portico"

La mia testimonianza riguarda l'esperienza teatrale che sto vivendo con la nostra compagnia "Il Portico". Questa nacque tre anni fa, come esito della passione condivisa da alcuni di noi per il teatro, la danza e la musica. Il nostro responsabile, Gianluigi, vedendoci entusiasti di iniziare un'esperienza teatrale, ci propose la messa in scena del dramma "Il Portico della Speranza" di Charles Peguy, che riprendeva il significato delle tre virtù teologali. Il titolo contiene la parola *portico*, che divenne anche il nome alla compagnia teatrale. Il portico è parte di una casa, ma non è ancora il suo interno. Abbiamo scelto questa immagine per raffigurare il *già e non ancora* del Cristianesimo: assaporare già ora una parte della pienezza di vita, che sarà poi completa nella casa del Padre. La nostra esperienza teatrale è infatti legata, nel suo senso, al nostro cammino cristiano. A riguardo vorrei citare una frase tratta da un saggio di Romano Guardini sull'opera d'arte: "essenziale per un'opera d'arte è avere un senso (..). Essa esiste non per un'utilità tecnica, né per un vantaggio economico o un addestramento didattico-pedagogico, bensì per essere una forma che rivela"¹. Attraverso l'arte intendiamo quindi essere aiuto a noi stessi, e a chi vede i nostri spettacoli, nel comprendere la realtà e il mistero che la costituisce. Rivelare, con l'aiuto di quei poeti che seppero parlare della realtà e delle sue profondità con maestria, un certo professor Short scrisse che "l'artista è come un sismografo culturale e spirituale, che percepisce e registra forze che operano nel nostro mondo"². Molti autori, nonostante siano stati geniali in questo, non vengono purtroppo proposti al pubblico, in quanto trasmettono un messaggio cristiano, che non è normalmente ben accetto dalla società contemporanea. La nostra compagnia intende quindi rispolverare quei gioielli del passato, che sono le loro opere d'arte, e lasciarli brillare come stelle che possano indicare la strada a chi abbia gli occhi rivolti al cielo.

In concreto, quando ci incontriamo per provare, iniziamo sempre con una preghiera per affidare la nostra opera a Dio e alla Madonna, proprio perché la Grazia illumini il nostro percorso. Procediamo poi con un momento di approfondimento culturale sul testo teatrale, sull'autore e i temi da questo affrontati, per un di più di consapevolezza e di crescita personale. In seguito, si svolge la parte pratica di training teatrale.

Negli ultimi mesi stiamo lavorando al dramma corale in versi di Thomas Stearn Eliot: "Cori dalla Rocca". Come è iniziata questa impresa è per me molto importante ricordarlo, perché testimonianza l'importanza del fidarsi di chi ha a cuore il tuo destino.

Un anno fa sono tornata dalla Germania, dopo averci trascorso un anno intero, e avevo intenzione di riprendere l'attività teatrale con i miei amici, che nel

¹ R.Guardini, *L'opera d'arte*, Morcelliana ed.

² R.Short, *Le parabole secondo Snoopy*, Piero Gribaudi ed.

frattempo si era interrotta. Cominciava ad accendersi un certo entusiasmo nell'aria, e io avevo già in mente uno spettacolo di mia composizione. Ma Gianluigi mi fece una proposta: mettere in scena i cori. Io ero molto scettica e non intendevo rinunciare al *mio progetto*, riflettendo, ho scelto di fidarmi, e mi si è aperto un mondo. Lontano da ogni aspettativa, il testo ha cominciato a piacermi al punto di diventare una rivelazione su quanto sta accadendo nel mondo, nella nostra società, nella nostra vita. Ne ho parlato agli altri teatranti, l'esperienza con Eliot è cominciata.

Le prove sono state e sono una ricerca dell'espressione concreta delle parole profetiche di Eliot. Ognuno di noi si è messo a cercare, si provava e sperimentava la propria espressività, ma tutto verso un unico fine, essere Chiesa. E cosa questo significhi cerchiamo di viverlo ogni volta che ci incontriamo. Siamo degli scavatori di senso. Questo fece Eliot, e noi lo riproponiamo.

Il teatro fa il passato presente, questa è una delle cose che lo accomuna con il rito, e questo rendere presente, rendere presenza, rientra nei nostri propositi

L'entusiasmo è tanto e come lavoro ci sta dando molto da ogni punto di vista, se non ci fosse questo ritorno, la fatica che ci si mette sarebbe solo un peso. Alla fine di ogni prova c'è il saluto, che riprende una fase centrale del testo, che Eliot trasse dall'opera di Dante: Rendete perfetta la vostra volontà. La frase è sempre quella, quel continuo richiamo a cercare di migliorarci costantemente, ovvero di fare coincidere la nostra volontà con quella di un Altro, perché come scrisse Dante "e'n tua voluntade è nostra pace".

Tutto questo però non sarebbe mai esistito, se non ci fosse stata una fiducia iniziale, che mi ha permesso di cominciare l'opera di un Altro. Parlando con i teatranti mi rendo conto di quanto questa opera sia una vera testimonianza di cristianesimo prima di tutto per noi stessi come cristiani, citando Eliot: "Bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre (..) eppure sempre in lotta, sempre a riaffermare, sempre a riprendere la loro via illuminata dalla luce; spesso sostando, perdendo tempo, sviandosi, attardandosi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via"³.

Grazie.

Katia Zanardelli, corresponsabile dei giovani lavoratori

Mi chiamo Katia, ho ventidue anni e lavoro come impiegata.

Ho avuto la grazia di conoscere la Comunità Piergiorgio Frassati nel '99 grazie a Maura. Prendevamo lo stesso autobus che ci portava a scuola qui a Brescia e una mattina Maura mi chiese se volevo unirmi ai suoi amici per un campo-lavoro presso i terremotati in Umbria. Accettai. Non so per quale preciso motivo. Forse perché Maura mi trasmetteva fiducia. E così da allora non ho più lasciato quest'esperienza che esige tanto ma da' molto di più.

³ T.S.Eliot, *Cori dalla Rocca*, Rizzoli.

Faccio parete della piccola comunità dei Giovani Lavoratori. Brevemente siamo io,

Giorgio, perito informatico attualmente si occupa di revisioni d'auto ma è un eccellente tecnico del suono;

Linda, impiegata presso uno studio di Brescia;

Fabio, perito metallurgico, lavora nel reparto stampaggio di un'azienda di Polaveno;

Manuela, sta accanto ai ragazzi delle scuole medie o superiori che hanno bisogno di una figura di sostegno;

Daniele, bravissimo chitarrista, attualmente è in cerca di lavoro;

Matteo, si occupa della gestione di tutti gli strumenti per serate musicali,

Ottavio, prossimo alla laurea di insegnante di educazione fisica, per ora collabora con una scuola di Rovato.

A volte ci troviamo impreparati di fronte al mondo del lavoro: non abbiamo più i nostri vecchi compagni, siamo soli in mezzo a persone nuove e diverse da quelle a cui siamo stati abituati. Per affrontare le tante difficoltà e per condividere le gioie (il lavoro non è solo fatica) ci incontriamo ogni martedì sera; per ribadire il perché delle nostre scelte, per ritornare all'origine, per capire cosa centra Dio con me, che magari mi occupo di revisioni d'auto o stampo rubinetti.

Così c'è Giorgio che ci spiega in parole più semplici il "Senso religioso" di don Giussani. E poi si mangia una fetta di torta insieme e ci si augura una buona giornata per l'indomani.

Anche se nel mondo del lavoro non è così facile proporre gesti come le Lodi o il lavoro culturale, tentiamo di aiutarci ad essere testimonianza nell'ambiente di lavoro, presenza là dove siamo chiamati a vivere.

Vivendo immersi nella realtà senza illusioni e senza pretese, cerchiamo di capire insieme che l'unico modo per vivere al meglio il tempo che ci è donato è guardare sempre a Dio e non importa quel che facciamo ma *come* lo facciamo, mettendoci il *cuore*. Anche nei rapporti coi colleghi più ostili.

La nostra piccola realtà di Giovani Lavoratori non potrebbe comunque esistere se non legata all'esperienza di Comunità Piergiorgio Frassati. Lo Spirito è lo stesso e ci richiama sempre all'Essenziale.

Andrea Dotti, seminarista

Eccellenza,

io oggi sono un seminarista di quarta teologia, ma la mia vocazione ha una sua storia e questa storia tocca in modo significativo quella di questa comunità che oggi le si presenta.

Seppure sia non poco il tempo passato dalla mia appartenenza specifica all'interno di questa comunità, appartenenza terminata o meglio sfociata con il mio ingresso in seminario, ho risposto con gioia all'invito fattomi di essere qui

per testimoniare cosa per me è stato il camminare un pezzo della mia vita con questa esperienza.

Innanzitutto voglio testimoniare quanto abbia sentito forte la presenza della provvidenza di Dio nell'incontro con questa comunità. È stata l'esperienza di sentire Dio vicino nel deserto arido delle ideologie materialiste e laiciste che percorrono in modo veramente prepotente il mondo della scuola in modo particolare il corso superiore della scuola statale. È in questa esperienza che si è svolto il vero salto di qualità della mia fede e con esso si è profilato il tempo della domanda e della decisione di una più completa sequela di Cristo che insieme con l'accompagnamento spirituale di un sacerdote mi ha aiutato a discernere la mia vocazione.

La proposta che questa comunità pone è una domanda di approfondimento del senso della propria appartenenza a Cristo. La preghiera, penso in particolare alle lodi proposte poco prima delle lezioni, per esempio, pone in essere un modo tutto speciale di essere nel mondo, in particolare nel mondo della scuola. Inoltre non si tratta di una proposta elitaria o catacombale, ma una proposta sempre annunciata e allargata con cordialità a chi si avvicina per contingenze di studio o di provenienza.

Anche l'ascolto della Parola e del Magistero ed il cordiale assenso ad essi costituiscono un pilastro dell'appartenere a questa comunità e questo è rivelativo della sua profonda volontà del camminare con la Chiesa e nella Chiesa.

È sicuramente importante nominare anche il concreto impegno nella testimonianza con i tanti fatti concreti che hanno impegnato la comunità nel tempo. Tra tutti il forte impegno caritativo sia in una carità verso le povertà fisiche, penso all'aiuto portato ai terremotati dell'Umbria, come al servizio di animazione nelle parrocchie e in particolare ricordo S. Faustino in città, ed insieme a queste vi sono le varie iniziative culturali, mostre, concerti, conferenze, spettacoli, che sono atte a portare una significativa carità culturale e testimonianza alla Verità.

La mia esperienza è quella di un giovane che ha incontrato Cristo e si è lasciato affascinare da Lui grazie ad alcune sue mediazioni concrete, grazie alle voci e ai volti di questa comunità.

Io ricordo la mediocrità di una vita con Cristo ai margini e so che mentre stavo cercando la felicità ho incontrato gente felice e felice perché di Cristo e questo è stato ciò che mi ha scosso, che mi ha provocato, che mi ha mosso fino a decidere di dare tutta la mia vita per Lui e di questo ancora spesso ringrazio il Signore.

Insieme a me in seminario, nella mia stessa classe c'è un altro giovane che ha una storia simile alla mia. Anche per lui questa comunità ha significato un'esperienza concreta di amore alla Chiesa, di servizio e di dedizione ai fratelli, che ha preparato il suo cuore a rispondere alla chiamata del Signore.

Pensando a questo incontro e a quanto la Chiesa ha fatto per valorizzare questo tipo di esperienze, mi piace citare a proposito un passo della *Christefidelis laici* che al numero 30 viene a dire: «la verifica è nei frutti concreti che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative quali: il gusto rinnovato per la preghiera, la

contemplazione, la vita liturgica e sacramentale; l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata; la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale; l'impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani; l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali; lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti; la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati "lontani"».

Jasmine, moglie e madre di famiglia

Eccellenza, sono Jasmine. Sono la sposa di Gianluigi e madre di quattro figlie: Fanny, Elise, Marie e Jeanne. Ciò che provo adesso è veramente una grande gioia per questo momento di grazia che intuisco come un momento meraviglioso e, per me, pieno di stupore. Perché dico questo? Perché vengo dalla Francia, da una cultura e da un vissuto ateista, quindi mi rendo conto proprio di questo momento e vedere questi giovani che mi hanno reso protagonista mi rende piena di gioia, di emozione.

Lavoro nella mia casa per scelta, per permettere alle mie figlie, a mio marito e a me stessa di portare il Signore a chi incontro.

Infatti nella nostra casa abbiamo fondato una piccola scuola di francese basata sul valore dell'amicizia. È un momento di ricreazione, ma vissuto attraverso una didattica. All'interno c'è la preghiera, c'è la carità, c'è la missione, c'è la ragione del perché facciamo tutto ciò. Quando incontro i bambini - che vanno da 7/8 anni ai 12/13 anni - parliamo della loro vita quotidiana ma anche di attualità. È il momento in cui li ascolto, li accolgo, do loro qualche criterio di riflessione. Il criterio più importante è quello dell'amore, del riflettere su come si può amare di più.

Come ho detto sopra, il mio compito, nel Centro Culturale P.G.Frassati è quello - un po' nell'ombra - di madre, di sposa, di educatrice ma soprattutto di figlia di Dio.

Per continuare ho scelto il "responsorio" di oggi che ci dice:

"I Tuoi amici, Signore, annunciano il Tuo Regno".

Così, "Sono amica Tua, Signore" perché dall'ignoranza, dalla solitudine, dal vuoto culturale ed affettivo che ho vissuto in Francia, dalla tribolazione, sono stata salvata dal popolo di Dio che ho incontrato in Italia, attraverso la Tua Chiesa, costituita da fratelli e sorelle, padri e madri, che ora tengo ancora vivi nel cuore e nella mente, e ne sono certa per sempre.

"Sono amica Tua, Signore", perché è stato sotto la Tua protezione che ho vissuto l'incontro con mio marito e ho visto la totale ricostruzione della mia vita". Mi è rimasto in mente quest'altro passaggio della Bibbia: "Non sarò mai più chiamata abbandonata, ma il Tuo compiacimento."

"Sono amica Tua Signore", perché quando cado nel torpore dell'orgoglio, dell'egoismo, della paura, Tu non manchi mai di accompagnare ogni segno della mia buona volontà, chiamando la mia coscienza addormentata a svegliarsi. Ed è così che io percepisco la Tua custodia, il Tuo amore misericordioso e appassionato al mio destino.

"Sono amica Tua Signore", perciò non posso fare altro che testimoniarti. Dire a chi incontro, benché con cautela, prudenza e rispetto, che voglio bene al suo destino.

"Sono amica Tua, Signore", perché mi hai dato questa comunità, con mio marito, i miei figli, questi giovani, la mia parrocchia, la mia Chiesa e lei Eccellenza.

Alessandro, attore

Io non avrei dovuto parlare, ma sono troppo commosso, emozionato e fiero per non parlare. Sono sposato da un mese e otto giorni e faccio l'attore di mestiere. Volevo solo dire che se sono sposato e se faccio l'attore è perché qualcuno mi ha voluto bene e mi ha detto "tu devi fare l'attore" o mi ha detto "tu ti devi sposare". Non ho vergogna a dire che queste cose mi sono state dette, non perché non le ho decise io, ma perché c'è bisogno per tutti di qualcuno, come è stata per me questa compagnia, che vuole così bene al tuo destino da pretendere che tu lo compia.

Don Vincenzo Biagini, sacerdote Salesiano e professore di filosofia

Eccellenza, a me è stato detto: "Tu hai il dovere dell'obbedienza". Ho accettato l'impegno di seguire il gruppo Centro Culturale Piergiorgio Frassati da poco meno di un mese. Ho già celebrato due volte con loro la Santa Messa, e ho anche celebrato un'adorazione con confessioni.

Devo dire che l'impressione è molto buona, perché avere dei giovani che sono capaci di cantare, di servire, di ascoltare, di pregare e di condividere la fede in modo molto sincero e molto vivo, per un salesiano e un sacerdote, è una grande soddisfazione.

Io conoscevo già il gruppo, ma per incontri più che altro provvisori. Erano venuti un paio di volte a fare alcuni giorni in Trentino, dove sono incaricato in una casa in montagna, a Carisolo. Già avevo un'impressione molto buona, di un gruppo capace di rispetto più degli altri. Noi che ospitiamo spesso gruppi giovanili, raramente vediamo questo rispetto e quest'attenzione anche per gli altri. Li ho sempre visti preparare con molta cura le danze, la recitazione, il canto. Sono capaci di impegno anche nella professione, e poi capaci di ascoltare, anche interventi abbastanza impegnativi. Essendo insegnante di filosofia, posso veramente renderne atto: sono capaci di intervenire con prontezza, con ingegno, con intelligenza, anche su argomenti di un certo spessore.

Davanti a me si prospetta quest'attività di animazione spirituale. Non posso essere solo allegro di questo, perché sento un po' di timore e so che, essendo effettivamente un dono del Signore, in queste cose si può fare poco.

Però, mi sento incoraggiato da quanto ho ascoltato oggi: testimonianze che mi hanno veramente emozionato. Sono convinto di avere a che fare con giovani che hanno una buona preparazione culturale, un forte desiderio a scelte responsabili e io penso che siano convinti, convincono di quello che dicono. Si vede che sono convinti di quello che fanno. Per cui, l'obbedienza che mi è stata data la ritengo, anche se un po' gravosa, gradita.

Maura, universitaria e responsabile del gruppo studenti

Mi chiamo Maura, ho 23 anni, sono iscritta al secondo anno di Teologia presso la Facoltà Teologica di Milano e partecipo alle attività del centro Culturale "P.G. Frassati" da 8 anni.

Come già accennato nella relazione iniziale del professor Fiocco, l'esperienza del Centro Culturale "P.G. Frassati", in tutte le sue forme, è sempre stata sostenuta dalla preghiera come fonte di sostegno e ringraziamento. Così si spiegano le indicazioni all'interno della proposta educativa, della recita delle lodi, dell'ora media, dei vesperi e della compieta; l'invito alla messa quotidiana è alla confessione frequente; l'istituzione di una messa settimanale è dell'adorazione mensile.

È stato così, intensificando la vita di preghiera, che abbiamo cominciato a sentire l'esigenza di una guida spirituale, un sacerdote che con estrema semplicità potesse farci sperimentare la paternità di Dio seguendoci concretamente nei gesti di preghiera. Sin dal primo costituirsi del Centro Culturale, don GianPietro Prandelli ci ha accompagnato e seguito, e da due anni è nato un buon rapporto anche con don Vincenzo Biagini, appartenente all'ordine salesiano. Da subito la disponibilità nell'ospitarci presso la casa salesiana per vacanze a Carisolo, è nel seguire alcuni di noi nella direzione spirituale. Così, poco più di un mese fa, l'incontro di alcuni di noi con il direttore del seminario salesiano di Nave per chiedere che don Vincenzo potesse seguirci in modo costante nella celebrazione della messa settimanale comunitaria, nell'adorazione mensile e nel sacramento della confessione. Dopo una risposta positiva e cordiale da parte del superiore del seminario di Nave, desidereremmo chiedere a lei, Sua Eccellenza, di poter confermare l'azione di don Vincenzo come guida spirituale per coloro che frequentano e seguono l'esperienza del Centro Culturale "P.G. Frassati".

Canto: Parsifal - La canzone dell'ideale

*Parsifal, Parsifal non ti fermare
E lascia sempre che sia
La voce unica dell'ideale ad indicarti la via.
Sarò con te io ti ho messo una mano sul cuore
Sempre con te come un fuoco che dentro non muore*

Non fermarti alla corte delle anime nane
Che ripetono i gesti e non sanno capire.
Non salire al castello dei giovani giusti che adorano il sole:
è quel sole lo specchio di chi non si vuole vedere.

*Parsifal, Parsifal devi lottare
Devi cercare dov'è
Il punto fermo tra le onde del mare e quest'isola c'è.
Sarò con te io ti ho messo una mano sul cuore,
Sempre con te come un fuoco che dentro non muore.*

Io sapevo da sempre che avresti tradito
Mille volte in un giorno e poi mille altre ancora
Ma i tuoi occhi che cercano son quelli di chi si sorprende ferito
E il mio braccio è più forte del male, più grande dell'ora.

*Parsifal, Parsifal non ti fermare
E lascia dunque che sia
La voce unica dell'ideale ad indicarti la via.
Sarò con te io ti ho messo una mano sul cuore,
Sempre con te come un fuoco che dentro non muore.*

Don Piero Prandelli, ex-responsabile Ufficio Scuola della Diocesi

Adesso a Lei, Eccellenza, la parola, proprio per confermare questo lavoro di Dio nel cuore delle persone.

Sua Eccellenza Monsignor Guido Sanguineti

Una parola per ringraziare Dio della Sua grande fantasia, per aver inventato anche questa realtà alla quale vi ha chiamati, e anche perché avete risposto. Grande Lui che vi ha chiamati, ma grandi anche voi che avete risposto. Una risposta che mi pare sia definibile, anzitutto, nel *pensare in grande*; non solo nel pensare, ma nel *pensare in grande*. Non è affatto una comunità che tende a

chiudersi, ma si apre, si distende, guarda con attenzione, *con stima*, con una profonda stima verso il tutto che vi circonda, come oggi è apparso nei vostri interventi.

In me sarebbe nata tanta invidia, dopo aver sentito da voi quello che ho ascoltato in quest'ora. Sennonché mi avete parlato di *consegna* della vostra compagnia, quindi mi sento destinatario della vostra compagnia, che vedo veramente come compagnia.

Compagnia in quanto tutti condividiamo il medesimo pane, che è quello dell'eucaristia, e anche perché condividiamo quest'apertura verso il tempo, che viviamo con tanta stima.

Mi è piaciuto molto - e lo raccolgo come provocazione - il *partire*. Il professore ha parlato di insegnamento della religione come punto di partenza dal quale è iniziata quest'esperienza, ma voi avete detto, poi, che anche l'*indifferenza* è un punto di partenza. L'indifferenza degli altri, che probabilmente voi riuscite ad evidenziare perché è stata anche la vostra. Avete narrato per cenni diversi cammini abbastanza costellati di indifferenza. Avete raccolto quest'indifferenza come punto di partenza. Avete precisato anche che quell'indifferenza era un'indifferenza del cuore, quindi avete scavato dentro ancora di più. Raccolgo veramente come provocazione e come ricchezza, questo partire dall'indifferenza, dalla scuola di religione, dai fallimenti, dalle stanchezze, dai disagi. Mai lasciarci coprire, ma partire da lì, andare avanti.

E non da soli. Voi avete insistito molto sulla *compagnia di Cristo*, di Lui che, invero, è il "partente" per primo. Lungo la via incontra noi e ci guarda con stima. È grande, Lui, per questa bellezza che ci ha insegnato scoprendola nei rapporti. Voi avete parlato di bellezza: Lui ci ha insegnato a scoprirla, per rapportarsi con noi e per dirci "rimanete con me".

Ho raccolto con tanta gioia quello che avete definito *l'educare con la Grazia*, la *Grazia di educare*. Come sarebbe bello riuscire a diffondere nel nostro mondo di educatori questo senso della Grazia, più che del dovere e della difficoltà. L'uno e l'altra ci sono: l'educazione è un dovere ed è difficile, ma è innanzitutto una Grazia, quindi viene da Lui. Piove da Lui questa Grazia. La vita come educazione e come grazia.

La realtà più impressionante, che, se non è nuova, è però coniugata veramente con il concreto, è questa vostra attenzione a *vivere la fede nella vita*. Una fede parallela; una fede pregata ascoltando, conosciuta, approfondita, ma anche vissuta.

Ho apprezzato anche il modo in cui vivete lo studio, che avete chiamato, con una bella definizione, il "mezzo faticoso della felicità". Mi piace molto che non diciate: "lo studio non è faticoso". Diciamo la verità, perché è bello essere felici, ma nella verità. Quindi, la fatica dello studio va messa in conto, ma per la gioia, perché lo studio sfaticato non crea persone felici, come, del resto, l'appartenenza ad un gruppo di per sé non crea persone felici, se non un'appartenenza come la vostra, così accorata, così sentita, così vissuta, così cantata.

Sempre sul tema della bellezza, avete anche parlato di *offerta della bellezza*, di offrire la bellezza. La fede vissuta nella realtà di tutti i giorni è veramente offrire la bellezza di vivere da persone felici, perché noi non siamo oppressi. Magari, quando leggiamo i comandi, tendiamo ad abbassarli, a fare un'etica minimalista, come direbbe Giovanni Paolo II. Ma noi non vediamo la fede coniugata con la vita come un dovere, ma come una bellezza, e voi l'avete detto oggi con molti linguaggi, anche con battute molto espressive.

Mi è piaciuto molto l'affiancamento dell'amicizia con la comunione, quindi lo scendere della Chiesa come comunione all'amicizia. La comunione non può non partire dall'amicizia.

Ho apprezzato anche l'aver visto l'incontro con me oggi come un *comunicare con tutta la Chiesa*. Davvero una bella lettura teologica, quella di vedere il vescovo della Chiesa diocesana come l'incarnazione della Chiesa universale, per cui oggi vi siete messi accanto al vescovo e con lui in comunità con tutta la Chiesa.

Un'altra provocazione che mi ha lasciato veramente felice, per il fatto che avete saputo leggere un fenomeno pesante come un fenomeno vitale, è quella di "violentare la vita". Avete giustamente affiancato a questa vostra traduzione quella dei "violenti che conquistano il Regno dei Cieli". È una bella traduzione: come sarebbe bello che i violenti di oggi sapessero violentare la vita per farne scaturire la vita. Dobbiamo avere questa speranza.

Il vostro pensare in grande determina in me una grande speranza, come già l'ha determinata in voi.

Una battuta che ho trovato molto profonda ed espressiva è stata "lo stare totale con Cristo", questo stare totale con Lui, che è poi un'altra affermazione della necessità di vivere la vita di fede nella concretezza. Questo stare mi fa pensare alla donna sul Calvario che "stabat iuxta crucem", quindi non stava per rimanere coperta da Cristo, ma stava con Lui. Questa bella altezza che non è contrastante l'umiltà. È lettura della verità alta.

Avete presentato bene Cristo come "strada". Lui stesso ha detto "Io sono la via", voi avete detto "la strada".

Un altro aspetto che ho davvero apprezzato è stato *l'essere scavatori di senso*. Se veramente noi della Chiesa leggessimo questo aspetto dell'essere scavatori, dello scavare dentro. L'altro ieri, in un consiglio parrocchiale delle parrocchie della visita pastorale, emergeva proprio questo anelito a scavare dentro, non per interiorizzare intimisticamente, ma per estrarre e per educare.

E infine un'ultima cosa, la più semplice ma la più bella: *sentire Dio vicino*. La mia lettera di quest'anno sulla parrocchia dice che il segno della vicinanza di Dio è la comunità; sarebbe così bello che le nostre comunità, e soprattutto la vostra, fossero segno della vicinanza di Dio, di un Dio vicino, che cammina alto, ma che cammina anche a fianco.

Io ho disordinatamente raccolto le provocazioni che voi mi avete dato, ma sono soltanto una parte. La provocazione più bella è questa grandezza, questa infinità della fantasia di Dio che vi ha inventato, mediante l'opera dei vari costruttori, iniziatori e accompagnatori. Vi Ringrazio e vi Confermo. Per quanto mi compete,

confermo questo accompagnamento, così bello. Mantenete con voi questa bellezza.

Don Piero Prandelli, ex-responsabile Ufficio Scuola della Diocesi

Adesso presentiamo al Vescovo un libro, dove ci sono un po' di fotografie, alcuni manifestini delle attività varie, ci sono alcuni testi... e poi chiediamo al Vescovo la Benedizione.

Sia Benedetto il nome del Signore

Ora e sempre

Il nostro aiuto è nel nome del Signore

Egli ha fatto cielo e terra

Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Canto: La strada

È bella la strada per chi cammina

È bella la strada per chi va

È bella la strada che porta a casa

E dove ci aspettano già

È gialla tutta la campagna ed ho già nostalgia di te

Ma dove vado c'è chi aspetta così vi porto dentro me...

È bella la strada per chi cammina

È bella la strada per chi va

È bella la strada che porta a casa

E dove ci aspettano già

Porto con me le mie canzoni ed una storia cominciata,
è veramente grande Dio, è grande questa nostra vita

Cos'è il Centro Culturale Studentesco "Pier Giorgio Frassati"

Il Centro Culturale Studentesco "Pier Giorgio Frassati" è una comunità di studenti ed insegnanti che cerca di rendere Cultura la Fede. Il Centro Culturale intende:

- favorire la presenza cristiana negli ambienti in cui viviamo,
- favorire l'incontro con culture diverse,
- stabilire un dialogo fra studenti,
- stabilire contatti con altri centri culturali, soprattutto quelli presenti in altre scuole,
- aiutare gli alunni in difficoltà nelle materie scolastiche,
- promuovere mostre, conferenze, cineforum, vacanze studio, viaggi d'istruzione e tutto ciò che può servire all'approfondimento e alla crescita culturale cristiana.



Per chi volesse conoscere la nostra esperienza ci incontriamo ogni sabato pomeriggio per un gesto di approfondimento delle ragioni della fede aperto a tutti gli studenti delle superiori presso la sede di Comunità e Scuola via della Rocca 16/a, C/O parrocchia dei S.S. Faustino e Giovita.

Gli studenti universitari si incontrano ogni venerdì sera alle h. 20.30 presso la sede del Centro Culturale P.G.Frassati a Rezzato, Via Alcide de Gasperi, 25.

Per informazioni:

Centro Culturale "Pier Giorgio Frassati"

Via de Gasperi 25, 25086 Rezzato (BS)

e-mail: info@ccfrassatibs.it

sito: <http://www.ccfassatibs.it>

La nostra segreteria è aperta per informazioni tutti i venerdì dalle 19 alle 22. Potete contattarci chiamando o inviando un fax al seguente numero: 030/2793771. Negli altri giorni è possibile lasciare messaggi sulla segreteria telefonica.